

LA RECENSIONE DI UGO RONFANI / AL GRASSI L'ESORDIO DI BRUSATI CON LA POZZI MATTATRICE

Quel tragico «Benessere» della stilista anni Cinquanta

Ricordo di aver detto a Brusati - di cui il Grassi ripropone fino al 23, in una bella riedizione dello Stabile di Torino, l'opera dell'esordio nel '59, «Il benessere» - che del suo teatro ammiravo l'arte della commedia borghese-esistenziale con il disincanto del Moravia degli «Indifferenti» e l'umanità insieme pietosa e sorridente di Cechov. Ritrovo tutto questo nei dialoghi raffinati e ricchi di tensioni, ma anche le stupefacenti analogie con «La dolce vita» di Fellini (en noir) e pasoliniane inquietudini e civili risentimenti, ah-

noi attuali, nell'allestimento, davvero magistrale, di Mauro Avogadro. Il quale, nell'elegante scena astratteggiante di Zito, tra sfoggi di costumi alla Pucci

anni '50, con un ottimo cast saldamente diretto (Elisabetta Pozzi in stato di grazia, gli ottimi Graziano Piazza, Anita Bertolucci, Francesca Bracchino, Antonio Zanoletti, Lorenzo Iacona e giovani attori freschi di scuola) ha saputo darci una versione «attualizzata dal di dentro» e tenuta ora sui ritmi veloci del vaudeville ora su quelli delle ombre del sottotesto fino

al finale tragico, con la morte violenta, quasi un suicidio, della protagonista. Essa, onnipotente proprietaria di una casa di mode, vive il gioco futile e crudele di una coppia molto aperta col marito: festa triste di sesso e di parole nella solitudine, fra amanti e mariti offesi, collaboratrici devote, viveurs e viveuses nel turbinio di un benessere alla fine squallido e amaro. Con la sua nevrotica fame di vivere la Pozzi irradia bravura e verità, e anche gli altri concorrono a darci uno spettacolo fra i migliori della stagione.

